

Prima della rivoluzione sandinista la cinematografia nicaraguense non esisteva (a Somoza interessava solo la propaganda). Ora un libro di Mario J. Cereghino racconta novità, strutture e autori del dopo-dittatura

Il cinema di Sandino

Quando si dice il caso. Esce in questi giorni nel cinema italiani *Contras*, il film dell'americano Haskell Wexler dalla parte dei sandinisti. Un'altra testimonianza di solidarietà «militante» nei confronti di una rivoluzione che il governo americano cerca in ogni modo di bloccare. Anche di *Contras* si parla nel bel libro di Mario J. Cereghino che descrive e analizza la storia del cinema nicaraguense.

ALBERTO CRESPI

Senza il bacio finale è un bel titolo per un libro. Accostato al sottotitolo *Cinema e rivoluzione in Nicaragua 1979-1987* diventa anche un titolo strano. Un piccolo enigma che vi sveleremo soltanto alla fine. Siamo parlando, comunque, di un libro unico al mondo. Una storia del cinema nicaraguense, scritta da Mario J. Cereghino e pubblicata dalla Edizioni Associate (prezzo lire 18.000), che anche per il Nicaragua è una novità assoluta, tanto che avrà presto una seconda edizione (prevista per dicembre) e sarà tradotta in spagnolo entro l'anno.

Si può dire che in Nicaragua il cinema nasce con la rivoluzione sandinista, nel 1979. Prima, era un paese di cinefili colonizzati. Cinefili perché tanta era la fame di cinema, e numerosi erano i cineclub sorti tra le pieghe di una censura attiva ma troppo ottusa per occuparsi a tempo pieno di cinema. Colonizzati perché il paese era solo un angolo del famoso «orto del vicino», dove il vicino, potente e onnipotente, risponde al nome di Stati Uniti d'America. Dice Cereghino in apertura del libro «nicaraguense era Bianca Jagger, attrice di grido negli anni Sessanta, così co-

me molti dei paesaggi tropicali che spesso facevano da sfondo ai film d'avventura degli anni Settanta (è il caso di *Papillon*, con Steve McQueen). Una sola «branca» del cinema interessava a Somoza e ai suoi delinquenti: l'attualità, i cosiddetti *noticieros* che venivano prodotti ad uso propagandistico, e che dopo la rivoluzione si sono trasformati in un gigantesco archivio che il cinema sandinista ha spesso utilizzato, rivolgendolo contro coloro che l'avevano pensata e realizzata. Un po' come i cinegiornali Luce del ventennio, che rivisti oggi dicono più cose sul fascismo di molti libri di storia.

Dopo la rivoluzione, viene subito istituito l'Incin, ente produttivo di Stato, ma ci vorranno diversi anni prima che si aprirà un cinema davvero «indigeno». Ancora oggi, le maggiori produzioni sono affidate a registi stranieri, che portano capitali dall'estero e a cui l'Incin serve più che altro da appoggio tecnico e logistico. Sarà un cinema, Miguel Lit-



Cinema. Al festival di Annaba Donna araba, non ti piegare

Qualche sorpresa e molta disorganizzazione alla seconda edizione delle Giornate del cinema mediterraneo svoltesi ad Annaba. Tra le sorprese il bel film algerino *La cittadella*, di Mohamed Chouikh, che apre un nuovo squarcio sulla condizione femminile nei paesi arabi. Un'opera interessante, in bilico tra dramma e ironia, tra realismo e fantasia, che nessun distributore italiano, purtroppo, comprerà mai.

UMBERTO ROSSI

ANNABA. La seconda edizione delle Giornate del cinema mediterraneo di Annaba si è svolta in un clima di calorosa amicizia e di confusione organizzativa resa particolarmente grave dall'inadeguatezza tecnica delle strutture logistiche e di proiezione di cui si è avvertita la manifestazione.

A farne le spese sono stati, in particolare, alcune opere come *Le ombre lunghe* del nostro Gianfranco Migazzi presentate al pubblico in condizioni tutt'altro che ineccepibili. Ne ha sofferto anche il bel film algerino *La cittadella* di Mohamed Chouikh, la migliore sorpresa fatta dalla rassegna.

Mohamed Chouikh ha un lungo passato d'attore, era uno degli interpreti de *Il vento degli azzurri* (1966) di Mohamed Lakhdar-Hamina, uno dei testi che hanno fondato il nuovo cinema di Algeri. Nel 1982 egli ha diretto il suo primo lungometraggio, *Rottura*, e con *La cittadella* è all'opera seconda.

Un film che rientra in uno dei filoni più interessanti a cui ha dato vita questa cinematografia, quello volto alla denuncia delle umiliazioni a cui sono sottoposte le donne nei paesi arabi, ma con alcune importanti differenze rispetto al passato. È la prima volta, infatti, che la durezza della condizione femminile è fatta discendere da forme di repressione e violenza di tipo sessuale ed è nuovo il legame che il regista stabilisce fra questo stato di cose e una lettura dogmatica dei testi islamici, i quali, ci dice l'autore, se ben intesi porterebbero invece, come avveniva alle origini, a una vera e propria liberazione dell'«altra metà del cielo».

La vicenda narrata nel film ruota attorno a Kaddour, un trovatore mite e sensibile accolto nella casa di un mercante che fa parte del ristretto gruppo di notabili che dettano legge in un piccolo villaggio di giovane si innamorava della mo-

glie di un calzolaio senza sapere che la donna è l'amante del padre. Allorché questi si accorge dei sentimenti del figlio gliocchia va su tutte le furie, lo segrega e giura che ripudierà le quattro mogli se non riuscirà a maritarlo nel giro di una giornata.

Tuttavia nessun padre di ragazza da marito lo accetta e il patrigno, per mantenere la promessa, organizza un falso matrimonio in cui il ruolo della sposa è assolto da un manichino coperto di vell. Fiducioso Kaddour partecipa al rito, ma quando scopre l'inganno si uccide.

Il film è costruito molto bene, anche se vi è qualche caduta di tono, ma ciò che più conta è il coraggio con cui l'autore affronta problemi, come gli interdetti islamici in materia sessuale, che sono all'ordine del giorno in questo come in altri paesi musulmani. Negli ultimi tempi in Algeria un numero crescente di donne, particolarmente giovani studentesse, scopre il fascino dell'integralismo religioso e rimette in circolazione quei veli che ai loro madri avevano gettato alle ortiche. Ne nascono gravi problemi comportamentali e sociali, del tutto simili a quelli che travagliano, per esempio, un'altra nazione di religione musulmana, ma di solide radici «alche» la Turchia.

L'interesse per il film di Mohamed Chouikh è, dunque, prevedibile a vari livelli, dal politico espressivo agli aspetti più direttamente politici. Merita attenzione, in particolare, la fruttuosa «contaminazione» che la regia utilizza lungo tutto l'asse del racconto mescolando ironia e dramma, realismo e fantasia, denuncia del bigottismo ed esaltazione del sacrificio religioso. A proposito di quest'ultimo argomento lo «scandalo nel scandalo» è fornito dalla sequenza in cui la condizione di sofferenza di Kaddour è paragonata al Calvario percorso da Cristo. In poche parole un film ricco e stimolante.

Intervista con il cineasta e critico Rafael Vargas «Ma non chiedeteci solamente film politici»

MARIO J. CEREGHINO

Nel 1973 fu realizzato il cortometraggio *«Señorita»*, che spesso alla storia del cinema nicaraguense è stata la prima pagina veramente nazionale della vostra cinematografia. Come nacque l'idea di *«Señorita»*?

Devi sapere che io sono cresciuto in un collegio religioso; ho quindi accumulato molta antipatia per quelle strutture (credo in Dio, ma non sono religioso nel senso tradizionale), ho sempre respinto tutta quella cultura perché fondamentalmente ipocrita, nel dire e nel fare. *Señorita* nacque cercando di esprimere quel malcontento. L'idea è basata sulla canzone di Joan Manuel Serrat: «Poco prima delle dieci», il cantante spagnolo parla di una ragazza che, dopo aver fatto l'amore, torna a casa, appunto, poco prima delle dieci di sera, perché sveglia è l'ora imposta dall'autorità paterna. Questo fatto lo fa guadagnare lodi e apprezzamenti da parte della famiglia. Seriosi allora una sceneggiatura e mi si insieme una piccola troupe di persone; molto artigianalmente realizzammo questo film di 18', in 16 mm in bianco e nero, la ragazza apre gli occhi e comincia a pensare a ciò che farà dopo essersi alzata dal letto. Le vengono in mente tutti i pregiudizi, le assurdità religiose e morali che limitano l'essere umano.

Si, purtroppo ancora oggi, nel 1987, c'è quest'idea di noi creatori di un'arte imperfetta, senza valore universale. Ciò che non ci si attende dalla poesia o dalla pittura nicaraguense, lo si vuole dalla nostra cinematografia. Il cinema è anche un'arte, con un proprio mondo, linguaggio, espressività, il problema è che qui in Nicaragua molti lo considerano soltanto un mezzo di comunicazione sociale, come il giornalismo, la televisione o la radio. La medesima ottica vale per tutte queste forme. Voglio dire chiaramente che contro tutto questo bisogna invece lottare.

Come inquadrati allora questi primi otto anni di lavoro?

Li considero una sorta di «preistoria» cinematografica, sono state fatte incursioni in vari campi, si è anche sperimentato qualcosa ma secondo me si comincia solo ora. È in questo senso che ritengo vada valorizzato il film di Iván Argüello *Mujeres de la frontera*, prima opera interamente realizzata da nicaraguensi. È in questo momento, a maggior ragione, che va analizzata e discussa profondamente la nostra condizione.

Negli ultimi anni sono state organizzate alcune presentazioni di film nicaraguensi in Italia, e durante i dibattiti che seguivano le proiezioni, si sentivano discorsi il cui senso era all'incirca: «i vostri film non mi piacciono, ma sento che devo appoggiarli, perché il vostro è un cinema rivoluzionario».

Tutto ciò è molto interessante il nostro cinema, però, pur partendo da fatti contingenti, può arrivare a un tipo di



Qui accanto un pezzo del manifesto del film di Luttin «Alaino y el Condor». Sopra, i «piccoli soldati» nel discorso film di Warner Herzog sul Nicaragua.

espressione universale. Questo processo implica disciplina e un concetto definito dell'arte. Penso che la mentalità colonialista, paternalista, di cui si parlava, è quella che più dannosa è al cinema latinoamericano e di conseguenza a quello nicaraguense. Non va confuso l'appoggio morale che si dà alla rivoluzione nicaraguense con il plauso alle cose che facciamo dal punto di vista artistico, sono due cose differenti.

In questi dibattiti, venivano posti soprattutto problemi di forma. Si faceva il paragone tra il Nicaragua di questi anni e l'Europa degli anni '44-'46, anni drammatici in cui molti sentirono il bisogno morale di «recuperarsi» con la macchina da presa. Il bisogno di raccontare e basta. Vedi, oltre al fatto che ci sono ancora problemi di corretto uso del linguaggio cinematografico, accade che in ogni processo rivoluzionario, soprattutto nei suoi primi anni, ogni compagno si sente in grado di criticare un film, poiché il cinema non è considerato un'arte e viene quindi trattato come la tv e il giornalismo. Succede quindi che l'analisi cinematografica viene spesso fatta scivolare sul versante ideologico, dal momento che non c'è una forte maturazione artistica. Se un film non dimostra una tesi ideologica, è sicuramente svuotato, perché non coincide con un determinato schema. Noi però, come cineasti, non possiamo essere criticati da nessun altro punto di vista che non sia

quello del linguaggio cinematografico perché altrimenti scenderebbe un trabocchetto, come criticare la musica dal punto di vista della poesia o la danza dal punto di vista della musica e così via.

Per voi, allora, questi otto anni sono stati «necessari», più che negativi.

Certamente non tutto è stato positivo. Ma è incredibile che i critici pensino che la formazione cinematografica si possa creare da sera a mattina e che per il fatto che vi sia una rivoluzione, debbano automaticamente esistere registi e si mulli il cinema è complesso, perché è un'arte impura il cinema, il suo linguaggio, la sua tecnica, ma deve studiare il più possibile anche pittura, musica, teatro, lettera-

Il Festival

Clusone, patria del jazz da intenditori



Jazz, ultimi bagliori d'estate. Il grosso dei festival è già passato e non restano che poche date. La più importante è quella di Roccella Jonica, dove alla fine del mese suoneranno tra gli altri Ornette Coleman e Cecil Taylor. A Clusone, nella Valle Seriana, si svolge un festival di forte rigore progettuale. Ne parliamo con Livio Testa, organizzatore vigoroso di questa rassegna giunta all'ottava edizione.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO GIGLI

CLUSONE. Ci sono uomini e istituzioni che «lavorano» sulla musica jazz e altri che invece ne fanno motivo di puro evento spettacolare. La tivvù per dieci giorni ha seguito piattamente Umbra jazz, tramettedo ogni sera un'ampia sintesi di quei festival di stelle. Ma non è mai salita, in tutti questi anni, con una telecamera, fino alla piazza dell'Orologio di Clusone. Con un occhio al prezioso orologio planetario di Fanzagò e l'altro al palco, si sarebbe accortache anche qui si ascoltava del buon jazz, quello di We-

stbrook e di Sheppard, di Bowie e di Colombo Anzi, qualcuno ha pensato bene, la sera dell'inaugurazione del festival, di organizzare in quel di Bergamo a poche decine di chilometri un concerto di Sarah Vaughan. Distogliere l'attenzione logica perversa del media. Ma Clusone, nono stante le distrazioni tv, ha un'alta reputazione, sia presso l'audience ormai stabile sia soprattutto, presso i musicisti che vi prendono parte con i loro progetti compositivi. Ne parliamo con Livio Testa e uno dei promotori più attenti e vi-

vacati del festival. Il vostro è incluso tra quei festival «poveri» di mezzi finanziari ma ricchi di idee. Com'è possibile nell'epoca del megafestival lavorare, e con buoni risultati, affidando le logiche di mercato?

L'estate è infazionata dal festival jazz dove, sovente, l'uno è la fotocopia dell'altro e dove l'aspetto turistico-promozionale ha il sopravvento sui contenuti musicali. A Clusone, invece, siamo convinti che esista la possibilità di percorrere strade diverse, rifiutando d'essere la inutile periferia di altre rassegne. Da qui le scelte che hanno contribuito a caratterizzare il festival: l'apertura al jazz italiano ed a quello europeo, il tentativo di promuovere momenti di incontro e di cooperazione tra i musicisti. La nostra non vuole essere una sfida alle «logiche di mercato», difficilmente mutabili se non attraverso un'inversione di tendenza non ancora ri-

vendicata, ma la dimostrazione che una rassegna di jazz possa essere pensata e gestita anche in modo diverso. Forse ingenuamente, riteniamo che promuovendo il jazz sia soprattutto un'operazione culturale. E ci lascia perplessi la difficoltà che incontriamo nel convincere gli enti pubblici della validità e praticabilità di queste idee.

COMUNE DI MILANO
Settore servizi e lavori pubblici

Avviso di gara

Sarà indetta una gara mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973 n. 14 per Appalto n. 208 Opere di servizio trasporto e conferimento a discarica dei rifiuti del materiale sedimentario e del fango accumulato dalle piene nelle valli del impianto di decantazione e epurazione del torrente Savena - Zona n. B. Impianto a base d'asta L. 1.016.948.152 Cat. ANC richieste e la del D.M. 26/2/1982 n. 770. In dipendenza richiesta: non inferiore a 30. Il bando integrale di gara e gli atti relativi sono in visione presso il Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Appalti - via Pirelli, 35 - Piazza S. Stefano n. 12 - Saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, inoroscamente di un valore percentuale pari al 12%. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e corredate del documento di garanzia, indirizzate al Comune di Milano Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Appalti - dovranno pervenire al Protocollo Generale - via Colonnello IV n. 6 - entro il 27-8-88.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

P. IL SEGRETARIO GENERALE P. IL SINDACO
L'ASSESSORE AI S.L.L.P.P.
avv. Giuliano Lombardo dott. Massimo Parini

COMUNE DI MODENA
ASSESSORATO AI L.L.P.P.

Avviso di gara per estratto (Licitazione privata)

Questo Ente rende noto che sarà indetto l'appalto per l'affidamento della realizzazione dei lavori di Costruzione Depuratore Intercomunale e collettori 1° Strada Comuni di Bompoto e Bozzighe e Collettore fognario Baggiavara-Formigine Comuni di Modena.

Importo a base d'asta L. 4.987.000.000.

L'Ente procederà alla aggiudicazione dei lavori con il metodo della licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lett. b) della Legge 8/8/1977 n. 684 e successive modifiche ed integrazioni, con l'immediabilità di offerta anche in aumento, e con procedura ristretta.

Per l'aggiudicazione sarà seguito l'ordine dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione che saranno applicati in ordine decrescente:

- 1) valore tecnico dell'opera
- 2) prezzo dell'offerta
- 3) costo di esercizio (solo per impianti di depurazione)
- 4) tempo di ultimazione dei lavori

Al sensi dell'art. 17 comma 2 della Legge 11 marzo 1988, n. 67, per la determinazione delle offerte anomale il valore percentuale da aggiungere alla media delle percentuali delle offerte ammesse è stabilito nella misura del 7%.

L'Amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna.

Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/1977 n. 684 e successive modifiche ed integrazioni.

La domanda di partecipazione in bella scrittura alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro la ore 12 del 5 settembre 1988 al seguente indirizzo: Comune di Modena, Ufficio Protocollo Generale, Via Soudati 20 41100 Modena.

Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso l'Ufficio Contratti del Comune di Modena - Via Soudati 20, Modena, da incaricati muniti di delega dell'Impresa interessata.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente appaltante.

P. IL SINDACO L'ASSESSORE AI L.L.P.P. G. Benetti